

FUMO E FUMATORI

La cacciata dall'Eden

Come singoli e come associazioni, noi amanti del sigaro ci siamo incamminati sulla strada che vedevamo più importante e meno battuta, quella dell'approfondimento delle qualità, della storia e delle possibilità dell'oggetto della nostra passione. La sua complessità, l'entusiasmo che suscita quando è ancora spento, l'appagamento che dona da acceso, l'orgoglio che infonde anche col solo possesso, il suo potere evocativo e simbolico, ci hanno motivato e spinto sempre più lontano, in una ricerca ricca di piccole e grandi scoperte, ciascuna delle quali appariva come un segnale che ci confermasse di stare sulla strada giusta. Restando solo sul piano generale, possiamo dire che del sigaro esistano due grandi famiglie. La "Rustica" si interessa alla forza, costanza, affidabilità, senza trascurare la fantasia. Non ha problemi di eccessiva evidenza e forse anche per questo è un fumo amato da molti intellettuali. Può generare o essere generato da una dipendenza, ma questa caratteristica non ci riguarda e non comporta alcuna valutazione. L'immagine non è molto importante, tanto è vero che il suo campione e capostipite, il Toscano, cambia continuamente presentazione e confezione. La cosa accade di rado o non accade affatto nell'altra casata, di cui fanno parte la gran parte dei sigari dell'area caraibica. Questa famiglia è o aspira ad una condizione "Aristocratica", come è evidente dal linguaggio estetico del prodotto e dagli abbinamenti e ambienti evocati. Esistono dei punti di contatto, come i Cazadores di Romeo y Julieta da una parte e il Moro dall'altra, ma queste sortite al limite non fanno altro che meglio descrivere i confini dell'area di appartenenza. Da un punto di vista che potremmo chiamare araldico, il lavoro svolto nel nostro e negli altri paesi muoveva da posizioni diverse, ma inesorabilmente finiva per concentrarsi verso una sola direzione. Questa necessità di risalire sempre ad una stessa linea di sangue ha confermato che sia Cuba, culla del tabacco, l'unica fonte autonoma e originaria della sua nobiltà. Le dinastie cadette sono tanto più illustri quanto meglio siano riconducibili al cubano: per la genealogia dei materiali, per stile, per aspetto, per carattere, per insegne o per nome. Man mano che questa consapevolezza si è fatta strada, sempre più le associazioni e i singoli ricercatori concentravano sull'Avana la propria attenzione e così la gran parte dell'investigazione scientifica, storica e organolettica si è orientata a sviluppare e riorganizzare le conoscenze ad esso relative. Nonostante rigidi limiti normativi ad una diffusione dell'informazione sul fumo, un contributo non trascurabile al processo internazionale di approfondimento e valorizzazione del sigaro proveniva dall'Italia, paese dove gusto e cultura significano parecchio. Con poche, interessanti eccezioni, anche i nostri club privilegiavano lo studio dell'Avana, che in un paio di lustri si affermava con tale autorevolezza da far riflettere su cosa sarebbe accaduto se le nostre frontiere, a lungo bloccate da quella servitù agli Stati Uniti che ora scontiamo in altro modo, si fossero aperte ai cubani venti o trenta anni prima. La velocità di recupero nella loro cultura e consumo va attribuita anche ad una lucida strategia del nostro importatore, che ha saputo dosare disponibilità e albagia in modo da diffondere il desiderio dell'Avana senza corromperne l'immagine. Oltre al sostegno ai club, va ricordata la diffusione di un *house organ* rivelatosi importante nel collegare quella cultura così unita e così dispersa che, pur ampliata, resta più o meno una carboneria. Fu così che, in una memorabile riunione milanese, la definì un Andrea Vincenzi che non era ancora Presidente di Diadema. Quella a cavallo del millennio è stata una bella stagione di vittorie per quei carbonari, che cominciarono ad avere nel loro paese più sigari e più strumenti ed occasioni per conoscerli. Eppure, ora che ci saremmo potuti crogiolare nei risultati raggiunti e proseguire sulla strada così faticosamente tracciata, sembra necessario proporsi un'altra sfida. Con infinita pazienza avevamo perfezionato il microscopio, quando tutto ad un tratto bisogna tirar fuori il moschetto. Nel folto della nostra foresta la vita continua ed è buono e giusto occuparsi delle faccende quotidiane e cioè, per quanto ci riguarda, degli aromi o della conservazione, della novità o del reperto d'epoca, dei materiali e dei modelli. Guardando dall'alto, però, si vede un